

La rubrica ActorSegno si propone di studiare il funzionamento di un film a partire dalle performance dei suoi interpreti. Lo scopo è di conferire alla recitazione cinematografica un'autonomia estetica che non si riduca né alla sociologia del divismo né ai canoni teatrali, introducendo fattivamente l'analisi del contributo dell'attore nel dominio della teoria e della critica.

### Reinventare un'icona

Il film di Susanna Nicchiarelli, vincitore nella sezione Orizzonti all'ultima edizione della Mostra di Venezia è, almeno in superficie, un *biopic*. Genere antico e sempre in voga, anche se non troppo frequentato dal cinema italiano, e genere rischioso, amato e odiato dagli attori: confrontarsi con l'originale, ovvero con un personaggio realmente esistito e spesso molto noto, può essere l'occasione per dar sfoggio di bravura, rischiando però di cadere nella trappola del virtuosismo, di un'ossessione mimetica fine a se stessa. *Nico* è un film che si discosta nettamente sia da atmosfere e stilemi nostrani sia da quelli del genere, ricorrendo a un cast in gran parte internazionale, e a un'attrice, la pluripremiata Trine Dyrholm, che stabilisce con il personaggio eponimo un rapporto viscerale e distaccato al tempo stesso. Un *biopic* atipico, che contamina il *road movie* con il film musicale, abbandonando la struttura consueta delle narrazioni biografiche, occupandosi esclusivamente degli ultimi anni della vita della modella-musicista tedesca; e, soprattutto, che mette al centro un'attrice che non assomiglia a Nico, soprattutto alla Nico più nota, quella di Warhol e dei Velvet Underground.

Trine Dyrholm non ha la stessa spigolosa bellezza, bensì un volto tondeggiante, come tondeggianti sono i suoi occhi azzurri [frames 1-2]. A partire dall'azzeccata ma per nulla scontata scelta della protagonista, il film affronta la spinosa questione della ricostruzione storica, del confronto con il personaggio e con l'icona, in una declinazione decisamente originale. Dyrholm infatti non sembra in preda al demone della mimesi, quanto piuttosto attratta dal desiderio di sfidare e di giocare, da attrice, con l'elusività di quella figura: ha reinventato Nico, o forse potremmo dire che ne ha costruito una possibile variante a partire da un'immagine di partenza piuttosto sfocata. È come se attrice e regista non si fossero chieste "com'era Nico?" bensì "come vorremmo che fosse la nostra Nico?". Se alcuni dettagli rimandano alle rare immagini di quegli anni - la sigaretta in mano, i lunghi capelli - l'interpretazione del personaggio sembra fondarsi piuttosto sul tentativo di trovare un'atmosfera emotiva, un tono, una chiave per rendere concreta la figura di una cantante in una fase oscura della sua carriera, quando era divorata dall'eroina, dai fantasmi del suo passato, dal tormento di un figlio che non aveva visto crescere.

Sono gli anni di *tournee* su un furgo-

## NICO, 1988

di Susanna Nicchiarelli, Italia/Belgio, 2017



ne sgangherato come la band che l'accompagna, di locali e piazze con un pubblico per lo più stranito dalle sue esibizioni. Dyrholm ha costruito la sua *performance* sulla voce (purtroppo doppiata nella versione uscita nelle sale italiane), che è grave, profonda, roca. L'attrice danese parla in inglese con un marcato accento, le frasi sono brevi, sincopate, e il tono severo, distaccato. Così è il suo eloquio e così sono le canzoni, cantate dalla stessa attrice. Lo sguardo, soprattutto nella prima parte del film, è spesso allucinato, freddo, e le mani si muovono nervosamente, senza posa. Nico è un personaggio che da principio non si fa amare, perché è talvolta sgradevole, incostante, disarmonico, remoto; può illuminarsi a sprazzi, per poi richiudersi nuovamente [frames 3-4]. È una donna quasi cinquantenne intrisa di dolore, su cui non è rimasta quasi nessuna traccia del *glamour* della sua giovinezza. La droga, quella sì, è rimasta, e ha lasciato le sue

tracce su un corpo appesantito e un po' sgraziato [frame 5].

Ciononostante *Nico* non è un viaggio agli inferi, né il racconto di un declino. Nicchiarelli e Dyrholm infatti rifuggono la tentazione - che è di molti film biografici - di farne un personaggio *larger than life*, di enfatizzarne, nel bene e nel male, la personalità e i drammi. L'andamento è sincopato, non segue progressioni prevedibili né ricorre a scontati effetti drammatici, e i toni cupi della prima parte si stemperano via via, proprio nell'approssimarsi del finale. Tutto sembra fermarsi prima, restare sospeso, nella regia e nella recitazione. Proprio come il concerto clandestino di Praga, unico episodio in cui Nico/Dyrholm sembra finalmente liberare la propria energia sul palco [frame 6]. Proprio quando il pubblico è finalmente pronto a rispondere alla sua musica, irrompe la polizia, e quel momento di pienezza viene immediatamente interrotto.